

Maria Teresa Russo

Casa

Paola Mastrantonio

Distanza

Riccardo Chiaradonna

Epidemia

Francesca Gambetti

Krisis

Chiara Rover

Morbus

Maria Teresa Pansera

Negazione

Arianna Fermani

Pathos

Daniela Angelucci

Perturbante

Manfredo Guerrera

Peste

Lidia Palumbo e Anna Motta

Phobos

Stefano Rozzoni

Postumano

Gabriella Baptist

Trauma





Un «medico» con la classica maschera a forma di becco, nel quale erano inserite spezie che si pensava purificassero l'aria evitando i contagi da peste, in una stampa di metà Seicento (Hulton Archive/Getty Images)

MARIA TERESA RUSSO*

CASA

Il primo mondo dell'essere umano

#IoRestoaCasa: è stato lo slogan che è risuonato in tutti i media e nei luoghi pubblici all'inizio del primo confinamento, a marzo 2020. Così la casa ha improvvisamente recuperato centralità. Abbandonata la tendenza centrifuga dei viaggi e lo stile di vita “*work-centred*”, ecco che l'ambiente domestico è diventato il luogo principale dove svolgere tutte le nostre attività. E con l'ambiente domestico, familiari, coinquilini, conviventi si sono trasformati nei più assidui compagni della nostra giornata. Nella letteratura classica la casa è “il luogo dove si torna”, come l'Itaca di Ulisse, alla quale si approda un po' stanchi e stressati dalle avventure esterne. Con la pandemia è diventato “il luogo dove si resta”, uno spazio condiviso o, al contrario, sinonimo di solitudine. Una *stabilitas* spesso solo tollerata a denti stretti, ma molte altre volte riscoperta e apprezzata. Il confinamento forzato ha avuto un chiaro impatto sulle relazioni tra le generazioni della famiglia: in alcuni casi ha esacerbato situazioni di criticità e conflittualità, ha scoperto le fragilità educative degli adulti, ma in altri ha rafforzato i legami attraverso la possibilità di conoscersi più a fondo, di riavvicinarsi tra generazioni o di rafforzare le relazioni esistenti.

Da un questionario presentato a 35 studenti universitari di Scienze Pedagogiche, all'indomani del confinamento di marzo, alla domanda “Descrivi con uno o più aggettivi la vita in casa in questo periodo”, con stupore ho potuto notare una notevole abbondanza e varietà di aggettivi, segno della grande ricchezza di sfumature di stati d'animo e di vissuti. Rilassante, tranquilla e creativa sono stati gli attributi più usati. Ma anche: complicata, arricchente, interessante, sorprendente, nuova, diversa, ingegnosa, attiva, gioiosa. Nido, cura, sicurezza per una studentessa appena sposata. Non è mancato il lato in ombra, con ben altri aggettivi: complicata, difficile, pesante, caotica, claustrofobica, grigia, statica, monotona, ripetitiva, litigiosa, incerta, noiosa, stretta. Ma anche queste impressioni negative le ho trovate sempre accompagnate da un correttivo: burrascosa, a volte; difficile, a tratti; faticosa, ma non per questo negativa; a volte serena, a volte triste.

Il confinamento ha senz'altro richiesto di ridisegnare la domesticità e ha marcato una differenza tra la casa ante e post-Covid-19: si può dire che non abbiamo vissuto nella “stessa” casa dove abitavamo prima. Le categorie di spazio e tempo hanno subito un radicale cambiamento. Tracciare e gestire i confini del “tuo” e del “mio” spazio ha reso e rende necessario rispetto e realismo, visto che nella stanza 1 qualcuno lavora in *smart working*; nella 2 un altro ascolta una lezione; in cucina si studia e così via. Anche il tempo si è rivelato elastico, nella distensione infinita della noia di alcuni giorni o nell'ansiosa attesa di notizie rassicuranti, oppure al contrario, nella brevità di momenti di convivenza felice. Ma lo spazio e il tempo si sono trasformati anche per effetto dei mezzi

* Università Roma Tre, mariateresa.russo@uniroma3.it

di comunicazione e dei social media: la casa è diventata mondo, ospitando personaggi, immagini, discorsi, annunci e quindi paure, aspettative, angosce, gioie, in qualche modo prese a prestito. Se nel dipinto di Boccioni, *La strada entra nella casa*, la donna affacciata al balcone è inondata dal fiume di persone e di oggetti della città in movimento, con le strade semideserte per il Covid-19 sono stati Internet e la tv a riempire di mondo l'ambiente domestico.

La differenza tra il chiuso e l'aperto, tra l'interno e l'esterno si è così più sfumata, mettendo in discussione due dei caratteri eidetici della casa: l'intimità e l'addomesticamento. L'idea di "domesticità", nata in epoca moderna come spazio della vita privata rispetto a quello della sfera pubblica, si è sviluppata parallelamente al concetto di intimità, collegato all'ambito della vita familiare e sentimentale. La tesi classica vede il senso della casa nella sua opposizione rispetto al mondo: stare in casa significa segnare una linea tra il fuori e il dentro, tra il pubblico e il privato. Significativa è la descrizione della Dimora offerta da Lévinas, in *Totalità e infinito*:

la casa non radica l'essere separato in un terreno per lasciarlo in una comunicazione vegetale con gli elementi. Essa si pone in disparte, rispetto all'anonimato della terra, dell'aria, della luce, della foresta, della strada, del mare, del fiume. Essa ha "dei beni al sole", ma anche il suo segreto. Partendo dalla dimora, l'essere separato rompe il legame con l'esistenza naturale, immersa in un ambito nel quale il suo godimento, senza sicurezza, contratto, si muta in preoccupazione. [...] La funzione originaria della casa non consiste nell'orientare l'essere con l'architettura dell'edificio e nello scoprire un luogo, ma nel rompere la totalità dell'elemento, nell'aprirvi lo spazio per l'utopia in cui l'io si raccoglie dimorando a casa sua. Ma la separazione non m'isola come se fossi semplicemente strappato da questi elementi. Essa rende possibile il lavoro e la proprietà. [...] La nascita latente del mondo si produce a partire dalla dimora¹.

In questa, ma anche in altre definizioni la casa rappresenta un luogo dove gettare radici, una garanzia di sicurezza ontologica (il sentirsi a casa), di stabilità e di appartenenza, non solo un luogo virtuale o sognato, ma anche uno spazio fisico, abitato da oggetti che fanno parte della vita quotidiana. "Fare casa" significa realizzare una serie di pratiche, come preparare i pasti, mettere in ordine, pulire, fare il bucato, disporre in un certo modo mobili e oggetti, ecc. Si tratta di gesti ricorrenti, rituali, che hanno un forte valore simbolico: sono rassicuranti, in quanto attraverso il controllo dello spazio e del tempo contribuiscono a creare un sentimento di stabilità. Sentirsi a casa è anche essere a proprio agio con persone con le quali abbiamo legami di reciprocità e gratuità.

L'invasione dei social sembra aver incrinato l'antica linea di separazione tra privato e pubblico, con quel processo di *privation dell'intime* – secondo l'espressione di Michaël Foessel² – per cui il privato non sembra più riuscire a custodire l'intimo e sempre più spesso viene fotografato, commentato, esibito in luoghi virtuali, ma sempre luoghi

1 E. LÉVINAS, *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano 2006, p. 159.

2 M. FOESSEL, *La privation de l'intime*, Seuil, Paris 2008.

“altri” rispetto alla casa. Anche il *lavoro agile* ha reso permeabili i confini tra spazio pubblico e luogo privato, tra tempo familiare e tempo professionale, tra dialogo intimo e confronto pubblico. I collegamenti attraverso le varie piattaforme per videoconferenza ci hanno mostrato interni e arredi: librerie di ogni stile, divani, quadri, oggetti, con una incursione nell’intimità casalinga mai sperimentata prima. La stessa didattica a distanza è diventata didattica di-stanza, mettendo talvolta in evidenza impietosamente le differenze sociali di una materialità domestica che la scuola in presenza in qualche modo livella e cerca di ignorare.

Anche il processo dell’addomesticamento ha subito una trasformazione. “Addomesticare” significa infatti non semplicemente “portare in casa”, ma soprattutto rendere docile e innocuo, ridurre la minaccia di una potenziale ostilità. Non sempre è avvenuto e avviene così con i social e con gli strumenti tecnologici: spesso non si riesce a limitarne né la presenza né l’influenza, sicuramente aumentate nel periodo del confinamento. Certamente, senza internet, senza Zoom, senza WhatsApp, tante attività sarebbero state irrealizzabili durante il confinamento. Preziosi per la possibilità di rimanere in contatto con i lontani, questi mezzi sono tuttavia perturbanti per l’intrusione e le interruzioni che comportano, rendendo difficile la creazione di una routine e la continuità del dialogo. Per i più giovani, poi, rischiano di costituire un mondo parallelo, che li rende dislocati rispetto a quello reale e quotidiano. Non a caso, in area anglosassone già alcuni anni fa, Silverstone e Hirsh³ hanno indicato con il termine *domestication* le negoziazioni che i membri della famiglia affrontano – dovrebbero affrontare – mentre lottano per integrare l’oggetto tecnico “selvaggio” acquistato sul mercato negli spazi e nei ritmi intimi della casa. L’addomesticamento, dunque, è un compito tutto da fare, se si vuole preservare l’ordine spazio-temporale della vita in casa. Ancora una volta, è il fattore umano a fare la differenza, perché laddove esistono presenze significative e legami forti, lo strumento retrocede a quello che dovrebbe essere, uno strumento appunto, mentre avanza la realtà del “qui” e del “tu”, con la sua immediatezza e concretezza.

Chiuso e aperto: anche la porta di casa è stata coinvolta nei cambiamenti. Se rappresenta la possibilità di chiudere per preservare l’intimità, è però anche un invito a entrare, perché rende possibile accogliere e ospitare. La pandemia e i frequenti divieti ci hanno resi guardinghi e timorosi persino per chi si incrocia sulle scale del condominio, sebbene resti intatta la nostalgia di relazioni, di incontri e cene tra amici e parenti.

Al di là di ogni crisi, la casa resta comunque, perlomeno nel nostro immaginario, il luogo pacifico e sicuro per antonomasia. E se i demoni dell’antichità, simbolo del carattere minaccioso del mondo esterno, hanno oggi assunto la forma del virus, resta comunque forte il bisogno di un centro reale e di legami sinceri. Ne *La poetica dello spazio*, Bachelard commenta: “La casa [...] è il primo mondo dell’essere umano”⁴.

3 R. SILVERSTONE, E. HIRSCH (Eds.), *Consuming Technologies: Media and Information in Domestic Spaces*, Routledge, London-New York 1992.

4 G. BACHELARD, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 2006, p. 35.

